

Il summit dei 7 in Canada

È l'ultimo appuntamento internazionale prima del cambio della guardia alla Casa Bianca



Un soldato all'aeroporto di Toronto. Controlli di polizia davanti all'edificio in cui si svolge il vertice (in alto)



Al vertice di Toronto l'addio di Ronald Reagan

A Toronto, in Canada, si apre oggi il quattordicesimo vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente. È l'ultimo appuntamento internazionale al quale Reagan sarà presente in veste di presidente degli Stati Uniti d'America. L'ultimo grande show: un'occasione per ribadire il primato della «reaganomics» e per chiudere in bellezza il suo mandato, che Reagan non si lascerà sfuggire.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCO DI MARE

TORONTO. Sulle colline della California, nel ranch da due milioni di dollari che i suoi amici gli hanno regalato per alleviarli la noia dei giorni vuoti della pensione, Ronald Reagan ripenserà spesso a Toronto. È in questa cittadina canadese sulle rive dell'immenso lago Ontario che il presidente salirà tra poche ore sull'ultimo palcoscenico per celebrare l'inizio della fine della sua lunga carriera politica.

lo alla firma del primo accordo per lo smantellamento di un'intera categoria di missili nucleari e aprirà la strada per una drastica riduzione degli arsenali nucleari strategici. Dal palazzo di acciaio e vetro del «Metro Toronto Convention Center», dove i lavori del vertice andranno avanti fino a martedì, Reagan lascerà intendere che se oggi le relazioni Est-Ovest sono improntate a un nuovo realismo e alla distensione, è perché a governare il timone del grande vascello dell'Occidente c'è una nazione che ha ritrovato la sua unità politica e ideale. Il venerdì nero di Wall Street, quando il crollo della Borsa di New York stava trascinando nel baratro i mercati finanziari del pianeta; lo scandalo dell'Iranganca, quando un gruppo di fidatissimi collaboratori del Presidente versava vagoni di dollari provenienti dai traffici di armi con Teheran sui conti correnti svizzeri

«Ho letto Perestrojka di Gorbaciov perché volevo capire di persona di che cosa si trattava - ha confermato il presidente a un gruppo di giornalisti incontrati nello studio ovale della Casa Bianca alla vigilia del vertice di Toronto - Nell'Urss si è verificato incontestabilmente un cambiamento e, anche se non credo che l'obiettivo sia di eliminare completamente le strutture socialiste, certamente i sovietici cercheranno di realizzare un sistema più libero e più aperto». Ma lei, presidente - gli hanno chiesto - non crede che la formula della «reaganomics» debba essere cambiata, con una dose di intervento pubblico maggiore? Diciamo, una socialdemocrazia da Massachusetts? «No - ha risposto secco Reagan - la nostra è una economia consolidata con il lavoro di generazioni di pionieri. Gli Stati Uniti sono l'esempio migliore di quello che significa un sistema fondato sulla libertà individuale».

Ottimismo sull'economia Ma c'è chi dice: «E' retorica»

È un clima particolarmente ottimistico quello che circonda il 14° vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente a Toronto. L'ottimismo di chi crede, o fa finta di credere, che i problemi dell'economia mondiale siano sotto controllo. Ma c'è chi è pronto a guastare la festa. L'aumento dei tassi di interesse, anzitutto. Ma anche una sorta di «controdokument» pubblicato dall'*Economist*.

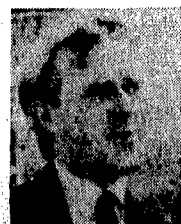
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

TORONTO. In realtà quella che è emersa dagli incontri bilaterali, ultimo dei quali quello fra De Mita e Reagan, che hanno preceduto il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (Usa, Giappone, Germania federale, Italia, Francia, Gran Bretagna e Canada), è solo una parte della verità. Ancora nelle ultime ore, prima dell'apertura ufficiale di oggi, qui a Toronto, le varie delegazioni

di interesse, le paure di una ripresa dell'inflazione vengono invece tenuti in ombra. Del resto, viene ripetuto nei briefing tenuti dalle varie delegazioni, vertici come questo non servono a decidere ma a tracciare le linee di lungo periodo su cui innestare successivamente la cooperazione effettiva fra i vari paesi. Ma non tutti la pensano così: un gruppo di autorevoli economisti e uomini politici, fra cui Paul Volcker, ex governatore della Fed (la Banca centrale Usa), Guido Carli, Henry Kissinger, Etienne Davignon e altri, in un documento «alternativo» pubblicato sull'ultimo numero dell'*Economist* mandano a dire ai «sette grandi», peraltro loro ottimi amici, che per quel che riguarda la cooperazione economica, questi vertici producono «più retorica che azione concreta». E aggiungono di essere profondamente preoccupati per l'incremento del

bilancio dei paesi più poveri dell'Africa sub-sahariana. Anche qui, si registrano posizioni differenti. Il segretario al Tesoro americano, Baker, anche se si dice d'accordo con l'idea di Mitterrand di cancellare un terzo del debito dei paesi africani (in gran parte ex colonie francesi), sembra più che altro preoccupato per il fatto che questa iniziativa possa costituire un «cattivo» precedente verso quei paesi dell'America latina, di medio reddito, indebitati con le banche private statunitensi. Ma anche gli italiani non sono molto entusiasti della proposta di Mitterrand: in fondo la giudicano un po' propagandistica. Pensano che la strada scelta dall'Italia di allungare i tempi di pagamento del debito e di riconsegnare i tassi di interesse sia più produttiva della proposta «a effetto» del premier francese.

Infine altri due temi concentreranno l'attenzione dei sette leader e dei numerosissimi esperti al seguito. Quello del coordinamento delle politiche economiche, in particolare in discussione è la proposta, sempre del fertile Baker, di agganciare le monete ad un paniere di merci, perlopiù materie prime, incluso l'oro, per avere un indicatore sul quale regolare, appunto, il cambio di ciascuna moneta nazionale.



Un summit da 21 miliardi «Ma Toronto acquista prestigio»

È una partita in grande stile quella che il Canada ha deciso di giocare come ospite dei sette capi di Stato e di governo che oggi si ritroveranno a Toronto. È per fare bella figura il premier Mulroney (nella foto) non ha badato a spese. Per organizzare il vertice sono stati spesi ben 21 miliardi di lire, circa il triplo di quanto stanziò il governo italiano l'anno scorso per il summit veneziano. Allo sforzo hanno contribuito anche gli imprenditori privati che tra servizi e strutture hanno sborsato di tasca loro circa 3 miliardi di lire. In compenso, secondo i calcoli dei canadesi, il flusso delle presenze legate al vertice, dovrebbe garantire nelle casse dello Stato un'entrata di quasi cinque miliardi. Non è molto, ma nessuno si lamenta. Perché, oltre al vertice, ci sono in ballo anche le Olimpiadi del '86: mostrando al mondo che è perfettamente in grado di gestire grandi occasioni, Toronto può infatti assicurarsi la gestione dell'avvenimento sportivo, anche a scapito della «rivale» Atene.

007 scatenati per proteggere i «grandi» ospiti

«Saremo ovunque, come le formiche», ha annunciato baldanzoso ai giornalisti l'ispettore Robert Guay a proposito della sicurezza personale degli illustri ospiti. Ma chissà quanti di loro si nascondono dietro tanto ottimismo. L'incolumità degli invitati è davvero il risvolto più delicato di questo vertice che per tutta la sua durata probabilmente non farà dormire sonni tranquilli ai responsabili delle forze dell'ordine e dei servizi segreti canadesi. La legge infatti proibisce l'ingresso di scorte armate straniere nel paese. Tutto dunque è affidato all'abilità degli 007 e dei poliziotti locali. Che, inutile dirlo, saranno prodighi di attenzioni soprattutto per il presidente Reagan e per la «lady di ferro» Margaret Thatcher, bersagli più probabili di eventuali attentati.

Le «luciole» protestano: «Ci tolgono il lavoro»

Imponenti spiegamenti di forze dunque, che, inevitabilmente hanno paralizzato tutta la città. E c'è ovviamente chi protesta. Le prime ad alzare la voce sono state le «luciole» che si sono viste togliere i loro tradizionali luoghi di lavoro. Inutile la ragione: la loro presenza abbassa di toni l'immagine tirata a lucido di Toronto. E poi turisti e residenti che per tre giorni saranno costretti a girare al largo dai luoghi deputati al «grande incontro».

Per i giornalisti una sala stampa super efficiente

Il piatto forte dell'intera organizzazione che sta accogliendo oltre 5000 persone, tra giornalisti e membri delle delegazioni, sembra essere quello artistico. Nella zona del «Toronto Convention Centre» destinata al Sette, sono in mostra opere di 78 artisti canadesi. Notevole anche il lavoro sul fronte delle «comunicazioni». Per i giornalisti provenienti dai 25 paesi è stata attrezzata una super sala stampa. Occupa il secondo piano dell'edificio ed è dotata di telefoni, sala telex, e collegamenti in video con gli appuntamenti più importanti.

Gite in barca e sfilate di moda «Gli intrattenimenti delle first-ladies»

Nella girandola di manifestazioni e celebrazioni, c'è un ricco programma di intrattenimento anche per le first-ladies. Il primo impegno ufficiale è previsto oggi alle 17, quando al Royal Ontario Museum si aprirà il gala del summit. Alle 20 gli onori di casa la moglie del premier Mulroney. Giornata più intensa domani: nella mattinata è prevista una crociera sul lago Ontario a bordo della nave «Orion». Poi le signore toroneranno in albergo per una colazione privata. Il tempo di quattro chiacchiere e poi via, di volta per un nuovo tour di forze così condotte: incontro con bambini e ascolto di favolette, visita alla galleria Mc-Michael dove potranno ammirare le opere dei sette pittori canadesi, l'ultimo dei quali ancora vivente. Infine cena a «Kleinberg».

Reagan in arrivo e annuncia: «Gorbaciov è battezzato»

Reagan arriva oggi e si è fatto precedere da una notizia inattesa. Secondo il quotidiano londinese Daily Telegraph, il presidente americano ha detto che Gorbaciov è stato battezzato secondo il rito cristiano ortodosso ma ha aggiunto di non essere riuscito a scoprire se il leader del Cremlino sia o meno credente. Baker ha sostenuto di aver saputo della cosa da note biografiche su Gorbaciov preparate dalla Cia. Il segretario del Pcus sarebbe stato battezzato per volere della madre, Maria Panteleva.

VIRGINIA LORI

Mulroney: guardiamo al Terzo mondo

TORONTO. Al vertice di Toronto le sette maggiori potenze industriali dell'Occidente dovrebbero decidere nuovi interventi a favore dei più poveri tra i paesi dell'Africa. Lo ha indicato il premier canadese Brian Mulroney, padrone di casa del «summit».

Parlando con i giornalisti a Toronto, dove è arrivato l'altro ieri da Ottawa per gli ultimi «ritocchi» in vista del vertice, Mulroney ha avvertito che non bisogna aspettarsi grosse decisioni sui problemi più spinosi sul tappeto ma che qualche passo avanti dovrebbe essere compiuto soprattutto sul versante dell'enorme indebitamento che schiaccia le nazioni più depresse del continente nero: «Alcuni dei più poveri tra i paesi poveri dell'Africa non potrebbero ripagare i debiti nemmeno da qui all'eternità».

La Cee sarà presente con Delors

WASHINGTON. A margine del vertice di Toronto, alle riunioni dei ministri delle Finanze del «gruppo dei sette» (Usa, Giappone, Canada, Germania, Italia, Francia e Inghilterra) sarà presente anche un esponente della Comunità europea. Si tratta di Peter Schmidt, 55 anni, tedesco, che da ottobre ricopre la carica di commissario Cee per gli affari economici.

Questo compito è stato affidato dalla Cee a Schmidt perché Jacques Delors, presidente di turno della commissione Cee, parteciperà alle riunioni dei capi di governo. È dal 1977 che la Cee partecipa alle riunioni periodiche dei leaders dei paesi più industrializzati dell'Occidente. Al vertice, è consuetudine che tutti i principali esponenti partecipino alle sedute plenarie, ma quando i capi di governo tengono riunioni ristrette, i ministri delle Finanze fanno altrettanto, e così pure i ministri degli Esteri.



Un'entraineuse davanti al locale notturno che offre speciali intrattenimenti in occasione del vertice

E Ciriaco magnifica «Little Italy»

Distesa lungo l'enorme pianura dell'Ontario che giunge a lambire il grande lago, Toronto si è imbellettata a festa per accogliere le delegazioni dei sette paesi più industrializzati che stamane daranno vita al loro 14° summit. Contaminati dalla mania di gigantismo che affligge i vicini cugini americani, i canadesi hanno fatto le cose in grande stile. In città si respira un'atmosfera elettrica.

dalle Cadillac dell'ambasciata italiana di Ottawa a salutare gli esponenti dell'organizzatissima comunità degli italo-canadesi al «Columbus centre», un complesso di edifici e giardini costruito dalla collettività italiana - con il contributo non secondario del governo canadese - e gestito dalla Fondazione «Italian Canadian benevolent corporation»: lo stesso dove si recò il presidente Francesco Cossiga due anni fa, in occasione della sua visita di Stato in Canada.

A venti metri dai grattacieli di vetro e acciaio della city, Toronto assume un aspetto più gentile: una lunga teoria di case basse, di villini con un fazzoletto di giardino intorno dove, immancabili, svettano aceri e pini. Anche non conoscendo l'indirizzo del «Columbus centre», le insegne dei negozi assicurano che si è sulla strada giusta: «Valentino gelati», «Pizzeria della Napoli», «Boutique via Condotti». È qui, alla periferia della città, che c'è la «Little Italy» di Toronto. In un'area che arriva fino ai confini dell'Ontario, vi-

sono oltre 600mila italiani. Ad accogliere il presidente del Consiglio, nel giardino del centro dedicato a Cristoforo Colombo, un tripudio di tricolori, di uomini anziani in uniforme da parata di carabinieri, di bersaglieri, di alpino, di artiglierie: sono i membri dell'associazione ex combattenti, di emigranti della prima generazione. Perché il grande flusso migratorio dall'Italia verso il Canada iniziò nel secondo dopoguerra.

De Mita viene accolto dal corpo di ambasciata italiana in Canada e dai capi della comunità.

«Ho avuto la sensazione di essere tornato in Italia - dice De Mita - anzi, meglio che in Italia». Per niente sovrastato dagli applausi, Alberto Di Giovanni, direttore del Centro scuola italiano - che coordina gli studi di 40mila studenti italo-canadesi - commenta: «Forse perché ho lasciato i problemi in Italia».

«Mesi fa - continua De Mita - incontrai il premier canadese Mulroney. Mi disse che